

Quirinale ancora a carte coperte

Proseguono le trattative tra Matteo Renzi e le forze politiche ma il nome del candidato per la poltrona di capo dello Stato, peraltro già individuato dal Premier e dal Cavaliere, rimane ancora nascosto



Le conseguenze italiane della vittoria di Tsipras

di ARTURO DIACONALE

Non vanno sottovalutate le ripercussioni che la vittoria di Alexis Tsipras in Grecia avranno sicuramente in Italia. Nessuno, naturalmente, immagina che il coordinamento tra le diverse componenti della sinistra proposto da Vendola e prontamente accettato da Civati, Fassina e Cuperlo sia destinato in tempi brevi a provocare una scissione nel Partito Democratico ed a provocare la formazione di una "grande sinistra" disposta a sposare la linea radicale di Syriza.

Anche se negli ultimi tempi gli strappi all'interno del Pd sono stati numerosi sulla scia della rottura clamorosa di Sergio Cofferati, la "ditta", come la definisce Pier Luigi Bersani, tiene ancora. Ed è facile prevedere che qualsiasi processo finalizzato alla separazione tra il renzismo post-democristiano e gli eredi della tradizione del Partito comunista italiano possa avere tempi non brevissimi.

Ma l'esclusione a breve di una scissione del Pd come conseguenza della vittoria di Tsipras non impedisce di mettere in conto che il processo di separazione tra componenti oggettivamente alternative ed antagoniste del Pd possa essere accelerato dalla suggestione che viene dalla Grecia. E lascia immaginare che questo scatto possa manifestarsi anche in tempi brevi. Ad esempio in occasione delle elezioni per il Presidente della Repubblica. Non per riuscire ad imporre un candidato portato dalla sinistra ed



appoggiato dai Cinque Stelle. I numeri per un'operazione del genere non ci sono. Ed anche se Grillo si convincesse della necessità di entrare nella partita, difficilmente il blocco delle opposizioni di sinistra riuscirebbe a far eleggere...

Continua a pagina 2

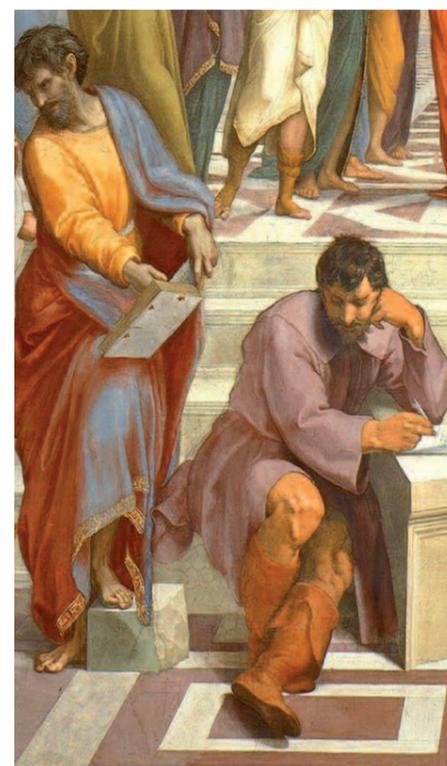
La lezione impartita dalla "Scuola di Atene"

di CRISTOFARO SOLA

La novità che la Grecia ci regala non è la vittoria elettorale del partito "Syriza", ampiamente pronosticata dagli analisti politici, ma il fatto che il suo leader, Alexis Tsipras, abbia impiegato pochi minuti a fare un accordo di governo nientemeno che con la destra nazionalista e antieuropea dei "Greci indipendenti" di Anel.

Non si tratta di una svista. Piuttosto la nuova alleanza traduce in atto il disvelamento di una verità che in Europa cova da tempo, ma che l'establishment comunitario si ostina a ignorare. In alcuni Paesi della zona euro la crisi di senso, causata dalla perdita di coesione sociale, ha avuto impatto sugli equilibri politici tradizionali. Viene di pensare che dopo la scorsa domenica le categorie ideologiche di destra e sinistra abbiano perso di significato. Non si scorge più una linea di demarcazione che separi nettamente i progressisti dai conservatori. Ormai la partita si gioca tra liberisti e comunitaristi. E la frattura va sempre più radicandosi, anche per responsabilità di chi - è il caso della Germania - non ha mostrato alcuna duttilità nella ricerca di vie mediane per scongiurare il rischio della contrapposizione frontale tra i due modelli di sviluppo.

Nessuna meraviglia, dunque, se ad ascoltare Alexis Tsipras che parla di dignità e orgoglio del popolo greco, sembra di udire un capopopolo nazionalista



e non un campione della sinistra vecchia maniera. Sono i radical chic di casa nostra che spacciano il greco per un avatar della sinistra italiana. Insomma, un composto a metà strada tra Vendola, Fassina e Civati.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Le conseguenze italiane della vittoria di Tsipras

...un proprio candidato al Quirinale. Ma l'accelerazione può avvenire in molti altri modi, oltre quello di provocare la spaccatura del "Patto del Nazareno" e la sconfitta secca di Renzi.

C'è innanzitutto la possibilità della sinistra Pd di porre il veto su un candidato di area moderata portato avanti da Berlusconi e Alfano (Alfano o Casini). Ma c'è soprattutto l'occasione di costringere il segretario del partito, nonché Presidente del Consiglio, a tentare di tenere unita la ditta piegandosi a sostenere un candidato che sia espressione chiara ed inconfondibile della ditta stessa. In questo caso potrebbero rientrare in ballo gli ex segretari del Pd, da Veltroni a Fassino fino allo stesso Bersani, con la sola esclusione del rottamato per eccellenza: D'Alema.

A breve, quindi, la vittoria di Tsipras può avere ripercussioni dirette sull'elezione del successore di Giorgio Napolitano. E rendere più spedito il processo di maturazione di una "grande sinistra" capace di imitare Syriza all'insegna del no all'austerità, alla Troika, alla Merkel e, naturalmente, a Renzi. Per quest'ultimo il passaggio dell'elezione del nuovo capo dello Stato diventa ancora più difficile di quanto poteva apparire prima del voto in Grecia. Perché se vuole riportare a più miti consigli i suoi opposi-

tori interni non può più adoperare con troppa enfasi la minaccia di elezioni anticipate. Che se mai ci fossero determinerebbero fatalmente, proprio sulla scia di quanto avvenuto in Grecia, la nascita di una "grande sinistra" alternativa al renzismo.

ARTURO DIACONALE

La lezione impartita dalla "Scuola di Atene"

...In realtà, Tsipras è più un comunitarista che, si perdoni l'ossimoro, un comunita illuminato. I compagni "birra e salsiccia" sono troppo immersi nella retorica di un passato smarrito tra i tavolacci delle feste de "L'Unità" per comprenderne la differenza.

Nessuna meraviglia allora se anche Marine Le Pen, leader europea della destra radicale, abbia gradito il successo della sinistra di Syriza. Di là dalle connotazioni ideologiche essi propongono rimedi molto simili, sebbene mantengano non poche e sostanziali differenze. Nonostante ciò fra di loro vi è meno distanza di quanta vi sia con un Matteo Renzi che, fuori dalle sparate a effetto, resta totalmente organico al modello di sviluppo incardinato nella visione germanocentrica dell'Europa. Ciò è vero a sinistra quanto lo è a destra. Più volte abbiamo detto che le aggregazioni all'interno dell'attuale campo del centro-destra non erano più sommabili. Gli

eventi della scorsa domenica lo confermano. Vi è un abisso che separa il progetto della Lega da quello dei fautori del moderatismo. In parte lo si è visto con la storia del referendum per l'abrogazione della "Legge Fornero".

Sull'iniziativa della Lega vi è stata la confluenza della Cgil, e ancor più della Fiom di Landini, mentre Alfano, Casini e i "liberali" di Forza Italia si sono rifugiati in un eloquente silenzio. Il modello greco, dunque, è destinato a riprodursi anche in altri contesti. Il primo potrebbe essere la Spagna, che andrà alle urne il prossimo autunno. In quel caso la forza trainante antisistema potrebbe essere quella del movimento "Podemos". Poi toccherà, a ruota, alla Francia e all'Inghilterra. Se la crisi continuerà a picchiare duro il trionfo, a questo punto scontato, dei movimenti neo-comunitaristi potrebbe provocare un'onda lunga destinata a travolgere quasi tutta la politica italiana. Tuttavia, non sarà il movimento di Grillo a cavalcarla per il semplice motivo che i Cinque Stelle hanno dimostrato, oltre l'attitudine alla protesta sterile, di non avere chiaro in mente un progetto di futuro sostenibile da proporre al Paese.

Toccherà a Matteo Salvini salire sulla tavola da surf per provare a stare sulla cresta dell'onda. Da solo. Per paradosso, facendo tesoro della lezione della "Scuola di Atene", non farebbe scandalo se su alcuni provvedimenti di forte impatto sociale la Lega potesse raccogliere il sostegno dei "quattro amici al bar" ri-

fondaroli di Paolo Ferrero o dei comunisti pulviscolari di Marco Rizzo. E della Fiom. Chi vorrà sopravvivere dovrà al più presto prendere atto della mutazione genetica delle vecchie categorie del "politico". Altrimenti rischia la stessa dannata sorte del Milan di Inzaghi e Berlusconi: vincere sulla carta e perdere sul campo.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96
Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili